

9. La proclamazione del superamento unilaterale di un *post-europeismo* in affitto ideologico

L'attenta analisi dei tratti di discontinuità storica, antropologica, culturale di un europeismo estremo, estenuato, sfibrato, che si rialza con impennate improvvise, cui corrispondono altrettanto repentine cadute di tonalità, come implementato nella progettazione continuamente riveduta e corretta, di una collana disomogenea, portano l'autrice, che si interessa, di valutare attentamente i riscontri attuali delle sue prose, misurandone l'impatto critico sull'immaginario collettivo, a considerare che un eventuale incarico per la gestione del suo "incipitario" di testi, da fare riproteggere in un archivio di portale europeo, prescindendo perfino da indici e titoli, non possa essere, mai più, affidata ad un unico accademico seppur volenteroso e volontario.

Anche se sia dichiarato, inequivocabilmente come responsabile *super partes*. Troppo diverse sono oggi le circostanze. Risulta fatto evidente che chi dirige un archivio storico universitario, riveste un ruolo non solo di massima delicatezza, ma perfino, per certi aspetti, più importante di quello di Direttore di un Grande Dipartimento, equiparabile a quello di un Magnifico Rettore.

E'altrettanto ovvio che i compiti che si trasporta addosso, da un passato variegato di procrastinazioni elusive, nei confronti della sistemazione seppur parziale, di ogni tipo di collezione già donata, e giacente, non consentirebbero l'adeguata attenzione nei confronti di tale mole documentale, che gli sarebbe consegnata da parte dell'autrice interdisciplinare. Si tratta di faldoni innumerevoli che richiederebbero una cura specialistica assai cospicua, per evitare lo strascicamento di fondo. Chi oggi intenda assemblare, contrastivamente comparare, per poi rendere conciliabili fra di loro le varie interpretazioni, tuttora discordanti, che ogni realtà accademica locale, di fatto dimostra di volere preservare, nei confronti di concetti cognitivi tanto fluidi e di indici cangianti, al punto da bloccare spesso le rispettive liquidità di prosa, non potrà mai rendere possibile, quelle immediate traducibilità fra lingue, che sole possono assicurare che la storia delle vicende di un progetto idealistico, tecnologicamente astratto, non si realizzi con costi umanistici molto pronunciati.

L'onestà mentale di tale incaricato speciale, interpellato all'oggi, lo porta a volere declinare un compito che mai permetterebbe che venissero integralmente riportate versioni esatte, data la prevalenza numerica attuale di contraffazioni, affermazioni spurie, sul territorio, cui sono stati attribuiti valori di mercato, biblioteconomici, con tassi assai precisi.

L'autrice, coerentemente, ammette che sul suo proprio fondo documentale storico, di fatto ha ricevuto le più svariate proposte. Ma ritiene tuttora, che l'archivio parcellizzato in forma di

dislocate *micro*-donazioni, come già da lei effettuate, in ristrettezza di fascicoli, sia la soluzione più adatta.

Si preserva il valore di valutazione non unica, al fine di salvaguardare il proprio presente filologico, e di prevedere un suo futuro letterario, del tutto distinti, distanti da ogni riferimento alla sua attività didattica precedente, nel settore della glottologia ipertestuale.

Le evidenti discrasie, differenze abissali di fatto, che da sempre contraddistinguono, le varie europeizzazioni temporanee, di sue pagine compattate e rese perfetti calchi, non consentirebbero di valutare la situazione complessiva, con criteri unici, dato che tuttora non si ammettono consolidamenti paratestuali che riescano a dare luogo a trasportabilità transideologiche di rientro nelle corrispettive regionalità. L'autrice assicura che, pur procedendo con ricerche del tutto diverse, date le ere ed epoche scientifiche ben distinte (Tonfoni G., 1980-2010), con "Tonfoni G., 2010 e oltre", non dimentica i suoi doveri di accurata etichettatura di documentazione didascalica del suo passato didattico tanto intenso, altrettanto diffusivo.

Ma non ripete più che tale patrimonio, sia in attesa di rilocalizzazione certa, né allude al fatto che sarebbe positivo poterlo vedere confluire in unica sede, centro documentale dismesso, dotato di strumenti per la catalogazione, con esperti tecnici e personale competente che esce da suoi corsi e seminari professionalizzanti.

Afferma piuttosto che, chi abbia tale percorso di classificazione iniziato ed interrotto, non debba affatto essere per questo motivo, il primo candidato valutabile, con diritto di prelazione, al fine di progettare il trasferimento dei *corpora* testuali residui, in aree dismesse e per questo sublimi, la cui bellezza sta nel restare tali. Non confida più lei stessa, nella prosecuzione delle operazioni di manutenzione del patrimonio documentale completo. Le basti sapere che uno spazio lo accoglie nelle sue storiche articolazioni.

I suoi manoscritti sbrecciati non richiedono rifacimenti per posticce prose condizionate, soggette a vincoli di destinatari di uso, restano pareti di parole soffuse in una climatizzazione dell'inconscio logico che sa cambiare il proprio ideale programma, accorgendosi della sconcertante differenza delle premesse.

La scienziata ricorda, a chi già la conosce, ed informa, chi non abbia mai letto alcuna delle sue pagine, che lei da sempre svolge una ricerca avanzata interdisciplinare, molto intensa, in area culturale sismica e quindi ove il silenzio e la tranquilla dimora sono il valore aggiunto. Il traguardo da conseguire e non la base assodata da cui allontanarsi, dandola per scontata. Al fine di rendere più semplice, fluida, tale operazione di documentazione persistente nelle sue composizioni vocali, in corso di opera, ha rinunciato ad avanzamenti di carriera accademica, che dovessero richiedere sforzi ulteriori, per inserirvi numerose consonanti.

Ricorda a chi spesso lo dimentichi, come sia totalmente immersa, nel suo lavoro di ricerca su temi attualmente controversi.

Precisa a chi le chiede, che sta affrontando, da sola quei problemi delicati e complessi, che non tollerano errori se non a caro prezzo sul piano della sua prosa professionale.

Vuole evitare che le sue profumate pagine ad inchiostro, con profluvio di lessico prezioso, diventino prolisse ripetizioni coatte che altri le sollecitino continuamente ad effetto. Non intende diventare l'affittuaria della sua stessa abitabilità di prosa. Si limita oggi a tutelare i lettori della sua saggistica narratologica, pubblicata in lingua italiana, dal 2012 in poi, distinguendo nettamente coloro che hanno posto fiducia nella sua banca testuale poetica, da speculatori delle linee salienti dei suoi eleganti frontespizi.

La velocità di evoluzione e specificazione, che le sue attuali teorizzazioni dal 2011 in poi, richiedono, pone l'esigenza, per lei scienziata che concepisce e si esprime in lingua inglese, di ideare e pubblicare fittamente e distintamente molte pagine anche in lingua italiana. Si evidenzia per lei, la necessità di nuovi spazi a chiosa condominiale qualificata, non per cercare di aderire a comitati localistici, sempre più generici, ma per vedere i suoi testi quotidiani dell'oggi, tutti ad alta trasversalità, metaforica e di spessore interdisciplinare, essere editi e quindi consultabili rapidamente da parte di coloro che necessitano di leggerli per estrarne rispettosamente, linee guida per altrettante loro sedi editoriali, percorrendo le sue frasi con interazioni a distanza.

Le vengono riferiti fatti assai gravi. La vicinanza di una vicenda di patologico sapore la scuote profondamente in una gutturalità di sdruciole.

Pare esistere, le confermano, una maniacalità potenziale diffusa che riverbera le proprie propaggini nei quartieri del centro storico divenuto asociale. Le riferiscono di un critico, avulso da ogni ragionevolezza, che sventra quattro livelli di una filiera a caseggiato, per potere dimostrare con le proprie vibrazioni, con le screpolature intenzionalmente scatenate, e con disassamenti precisi inferti a tutto il circondario esterrefatto, quanto amasse lui un tempo rifiutato, la sua immediata vicina di affitto.

Esprime le note di una passione mai conclusa, attraverso l'estrazione infinita di polveri da amianto, in forma di ferma nota a piè di pagina eterna dimostrazione di un sentimento pietrificato in atto. Canta il tono dei suoi sonetti ammaccati, imponendo ad un intero caseggiato, la cementificazione della sua esternata emozione di affetto. Si tratterebbe di un bene infinito il suo che va ben oltre la siepe del calendario astrologico.

Notando la scrittrice, che ne viene accidentalmente informata, da un traffico deviante che circola intorno, con gru di estrazione lessicale a morfosintassi assicurata, tanta cablata follia decide che unica via di uscita sia dedicarsi dal 2012, in poi alla assidua produzione di sintesi del suo stesso *iter* compositivo, assai complesso, recente e rilevante, nell'ambito della dimensione storica, che la conduce ad uno stoicismo di fatto. In prospettiva eclatante.

Accollarsi ulteriori lamentele in corso di opera, assumere debiti di terzi, dopo avere lei stessa già tanto vuoto ecdotico ripianato, in passato, non le è più possibile né ripensare, né mettere in bilancio acrostico. Ha creato una aspettativa congiunturale e cognitiva, che fa sì che ogni redattrice immagini che ulteriori debiti sparsi possano essere tutti dalla stessa autrice compensati, risolti, ripianati con un automatismo che rasenta la robotica perenne.

La scienziata non chiede più in cambio un accesso vasto ed illimitato a redazioni qualificate, di riviste europeistiche, che possano permetterle di pubblicare in tempo reale le pagine, che quotidianamente scrive con un ritmo, che non sia interrotto, transennato da comitati interposti di

peer review, che appaiano appositamente frapposti, per non facilitare il naturale scorrere dei suoi perifrastici ammiccamenti.

Si stacca da tutti, e con uno stile forsennato, caratterizzato da lunghe frasi, spesso prive di punteggiatura, procede con il silenzio, a documentare la furia creativa che dispiega, nella massa di paragrafi, autonomi, che conia in tempo reale, per suo deposito realisticamente conservabile ad arte. Esce isolata, ma rafforzata, da tante vibrazioni di valute spurie altrui, che precipiterebbero sulle sue frasi devastandone ogni stabile connettore, trappola multimedialmente predisposta da una tecnica ammiratrice del suo poetico ripristinato.

Con tale suo gesto repentino, decisione tattica improvvisa, dimostra la sua profonda delusione sullo stato critico di tanti avverbi: conclude che ad un'autrice unica, che si pone al servizio di un gruppo, di nulla scriventi, come indiscutibile *problem solver*, devono corrispondere atteggiamenti di fiducia, nella sua autorevolezza, accompagnati da assidua collaborazione, nella caccia ai refusi dalle differenti euro aree, ed euro idiomi. Non potendo confidare affatto in una reattività positiva, alle sue complesse esternazioni, si astiene dal convocare alcun altro tipo di oziosa riunione perifrastica, ridondante, rumorosa, con colleghi eclettici che sussurrano, continuamente di sue presunte allusioni in forma di illusionistiche referenzialità occultate.

Aggiunge che sono da evitare quelle manipolazioni di informazione, che avvengono costantemente nel corso di certe assemblee al limite della fonologia di massa.

Annuncia, una per una le diagnosi emesse, sul suo estratto racconto, riportate alla stampa in forme del tutto genericamente modificate in astratto resoconto. Dimostra di avere compreso che la conseguenza del panico, indotto da una situazione *pseudo* drammatica, creatasi a causa di una cartella perduta con numerazione romana infranta, mai resa canzone pubblica, da parte di chi aveva il dovere di informare, porterà a quella isteria di massa che lei allontanandosi fiera potrà solo osservare come ascoltatrice indomita, che solo prende atto di tanta recensione.

Elogia chi essendone al corrente si allontanò da tale delirio affastellato.

Anche se sarebbe stato possibile per lei essere parte del Grande Dipartimento di Europeistica, informa di essere confluita ed attualmente di fare parte del Grande Dipartimento della Storia Antropologica Umana, dopo una valutazione complessiva delle etnie *post*-areali, in continuo spostamento di effetto.

Data la costante interdisciplinarietà, delle sue opere, sia del passato, e concluse, sia quelle ben diverse e distinte del presente, ha ritenuto che la dimensione diacronica, essenziale nel suo lavoro di ricerca e di scrittura dovesse essere il criterio fondante, per la sua scelta di afferenza in sincronia, a rimediarne il mediatico effetto.

Inoltre aggiunge, come virtuoso auspicio, che le sarebbe gradito veder crescere un insegnamento di lingua e di cultura turche contemporanee, in zone che paiono ignorare tale patrimonio, se attivato da chi sia specialista del settore, ed a cui lei stessa molte volte in precedenza avevo fatto presente questa lacuna.

Continua ad essere convinta, che sarebbe decisamente opportuno, avere almeno un insegnamento di civiltà *post*-ottomana, lasciando decidere poi ai parlanti diretti interessati, se davvero gradiscano

insegnare la propria lingua turca, ben comprendendo il valore della cultura e l'importanza storica di quanto oggi la loro scelta atipica e vincente, per tanti rappresenta. Auspica di potere mediante sinergie accademiche, attrezzandosi, favorire un maggiore apprezzamento di tanto complessa e composita letteratura del distacco orgoglioso e fiero.

Nel frattempo sta scrivendo e pubblicando, saggi voluminosi, che affrontano in modi molteplici e secondo angolature plurivalenti aderenti alla realtà *post-europea*, i problemi estremamente contorti della gestione dell'informazione, in una società ubiquita, accelerata, sconvolta da tecnologie fatte circolare senza l'adeguata formazione cognitiva. Ne sta analizzando le conseguenze sui comportamenti, delle giovani generazioni. Elabora nuove metodiche, in linea esegetica, con le esigenze attuali che sono ormai del tutto distinte rispetto a quelle anche solo di dieci oppure otto anni fa. Lentamente ma progressivamente si distacca da ogni sua stessa proposta in nome di una dignitosa ripresa della propria incisività filologica, che sarebbe assemblearmente compromessa, dai continui chiacchiericci in un meticcio didascalico al limite della fusione del tutto assurda, assordante, del privato sensibile con il pubblico videomanipolabile.

Evita così la implosione annunciata, ferma un agone che diventa agonia di polvere insana, in un quartiere di tratto silente conturbato da un traffico insensato in deviazione *post-europeizzante*.

Trasforma l'andamento precipitoso di un calcolatore delle prose altrui, in un sorvegliante ed arroccato cliente, in un periodo di dialogo arroventato. Per salvare una zona di fatto da ovvia speculazione, vi inserisce lei stessa uno spazio cicaleggiante con frasi che paiono lucciole di contorno. Appare un nuovo quartiere dalle luci grosse, impiantato da guardiano tenacemente impegnato a controllare le pieghe di abusi edilizi in via di estirpazione. Tale caronte tecnico, con occhio di brace, lo rinomina lei stessa il "re del forno", autore ineguagliabile della più accurata simulazione primaverile di ogni tipo di panificazione, da lui stesso definita "l'estate indimenticabile ed ineffabile del più grande calco". In massima elucubrazione.